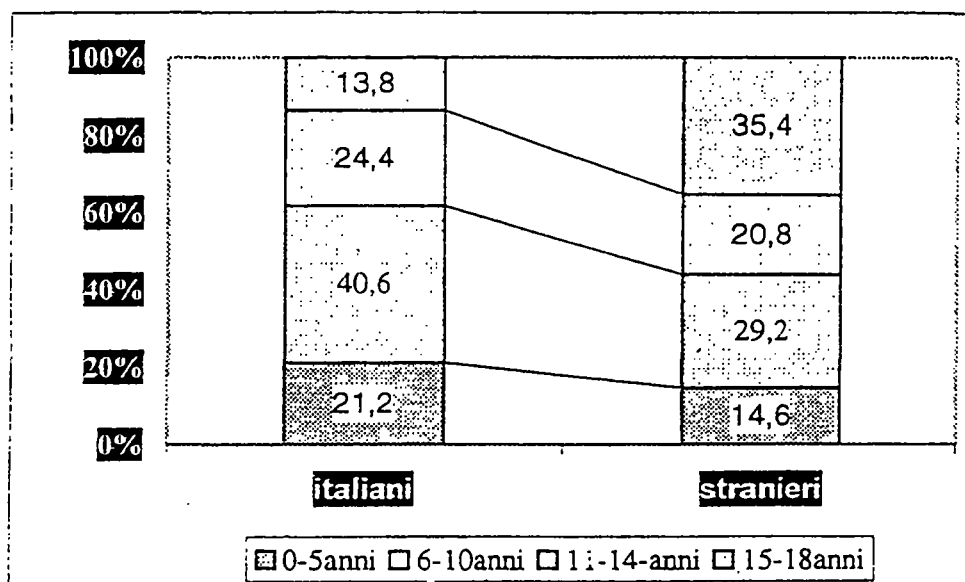


48 (di cui 46 extracomunitari) le bambine incidono per il 7,2% (essendo 35 extracomunitarie e 2 dei Paesi CEE) ed i bambini per il 5,6% (essendo 10).

Facendo invece un confronto rispetto all'età, si rileva (vedi figura 1) che i bambini di nazionalità italiana sono più piccoli dei bambini stranieri: l'età media dei primi si attesta a 9,3 mentre quella dei secondi a 12,7. I bambini stranieri si addensano infatti prevalentemente nell'ultima classe di età (17 su 48) e nel complesso la maggioranza (ovvero 27 su 48) è riconducibile alle fasi della preadolescenza e della adolescenza.

Figura 1: Bambini italiani e stranieri per classi di età (valori percentuali)



La quota complessiva dei bambini stranieri rispetto al totale è certamente in sé esigua, tuttavia considerando che gli stranieri presenti in Italia non sono più del 2% della popolazione complessiva e soprattutto che i minori stranieri con permesso di soggiorno sono all'incirca lo 0,4% del complesso dei minori, il 6,9% di abusati stranieri rilevati nell'indagine assume indubbiamente un'incidenza significativa.

Per quanto, per quanto il dato in sé non darebbe conferma alla percezione di un significativo coinvolgimento di bambini stranieri nelle diverse forme di violenza sessuale, tuttavia, si ritiene che la scarsa presenza di bambini stranieri sia da imputarsi maggiormente alle caratteristiche dei Servizi, che hanno come focus principale di intervento l'abuso intrafamiliare; peraltro pochi sono i Servizi che hanno sviluppato una specifica capacità di aiuto psicosociale alle vittime del racket della prostituzione minorile che più frequentemente (ctr. capitolo sulla prostituzione minorile) coinvolgono bambini stranieri.

Tali caratteristiche dei Servizi possono contribuire probabilmente a 'direzionare' e dirottare le richieste, a rendere meno visibile il fenomeno e a diminuire le possibilità reali di accesso.

Relativamente alla distribuzione territoriale della **residenza dei minori** si rilevano (benché già deducibile da quanto sopra osservato) sostanziali differenze fra il Nord e le altre ripartizioni. La stragrande maggioranza dei minori in esame (ovvero il 61%) risiede infatti al Nord, mentre il 25% al Centro (inclusa la Sardegna) ed il 14% al Sud. Questa differenza sostanziale è da imputare a molteplici fattori legati alla specificità delle varie realtà regionali: quasi sicuramente non entra in gioco solo la diversa consistenza numerica dei Servizi/Centri presenti ma anche la diversa fruizione di questi da parte dei cittadini e, dunque in seconda istanza sia il tipo di radicamento sul territorio delle strutture sia, soprattutto, un differente approccio culturale (in un'ampia accezione) che condiziona: un esempio per tutti, la disponibilità o meno a denunciare *certi fatti*.

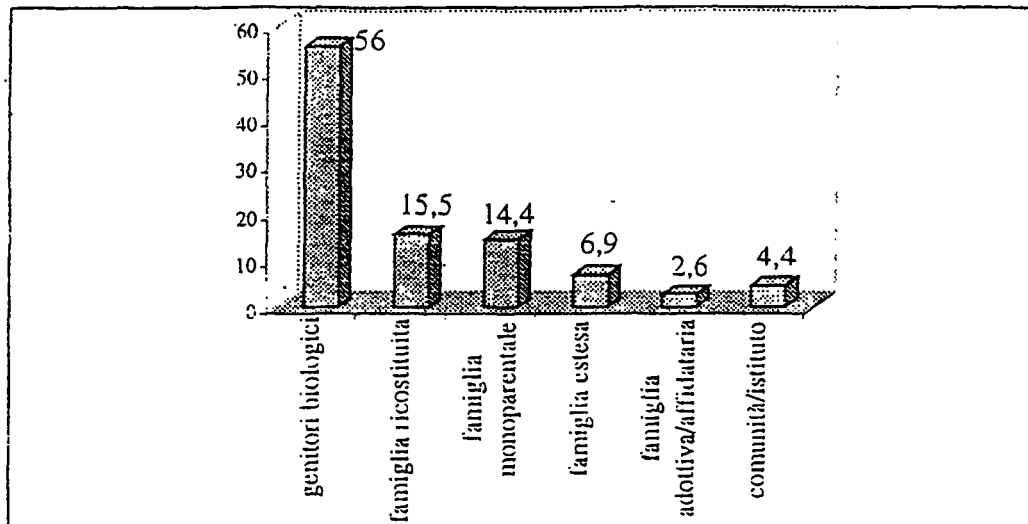
Per quanto riguarda invece la **migrazione** tra le diverse regioni, dalle risultanze empiriche della ricerca si rileva che essa è alquanto contenuta al Nord e pressoché inesistente nelle regioni del Centro e del Sud. Tra le regioni in cui si verifica il maggior flusso migratorio spiccano in termini assoluti il Veneto (7 su 29), il Piemonte (9 su 49) e la Lombardia (20 su 210).

Dai dati, quanto meno a livello regionale, sembra dunque estremamente contenuto il fenomeno delle deportazioni assistenziali, per quanto ulteriori approfondimenti meriterebbe l'analisi del fenomeno a livello interprovinciale.

- Struttura familiare

Volendo entrare nello specifico della condizione del bambino un elemento importante di analisi (nel contesto probabilmente il più importante) è rappresentato dalla struttura familiare. In questo caso, forse più che altrove, i dati 'parlano' da sé. Come mostra la figura 2, la struttura familiare del nucleo (in cui si è verificata la violenza sessuale al momento della comunicazione al Centro/Servizio) che in assoluto prevale sulle altre risulta costituita da figlio/i con genitori biologici. Il valore relativo addirittura supera nettamente quello della famiglia costituita successivamente alla disgregazione della famiglia di origine per separazione/divorzio o decesso di almeno un genitore, oppure contraddistinta dalla presenza, dichiarata e ufficiale, di un solo genitore. Infatti, se aggregiamo la famiglia ricostituita e la famiglia monoparentale, la percentuale è di poco inferiore al 30%; un valore comunque elevato ma il cui confronto con la famiglia di origine amplifica certi interrogativi che emergono in maniera quasi immediata, certe domande sia etiche che giuridiche sulle responsabilità.

Figura 2: Struttura familiare dei minori (valori percentuali)



La 'fragilità' della struttura familiare risulta tra l'altro un fenomeno difficilmente circoscrivibile dal punto di vista territoriale dato che si estende dal Nord fino ai Sud con poche eccezioni. Solamente nel Friuli, nel Lazio e in Abruzzo le famiglie ricostituite e monoparentali considerate nell'insieme invertono i termini del rapporto con la famiglia di origine: nel Friuli le prime sono pari al 48,2% e la famiglia di origine è uguale al 37,9%; nel Lazio si ha il 49,3% contro il 44% e in Abruzzo il 53,8% contro il 15,4%. Nelle altre regioni la famiglia di origine non riguarda mai meno del 50% dei casi e le quote maggiori arrivano addirittura al 76% in Campania, al 73% in Toscana, al 67% in Calabria e al 65% sia in Piemonte che in Sardegna.

Il quadro così delineato si tinge di tonalità più cupe se si prendono poi in considerazione i minori che hanno subito violenza in strutture educative comunitarie (Comunità ed Istituti); anche se questi risultano solamente 30 casi su 670 (ovvero il 4,4%) non possono essere certo sottovalutati e richiedono risposte adeguate.

Seppure numericamente non significativo se rapportato al totale, desta allarme il verificarsi dell'abuso all'interno delle famiglie adottive o affidatarie, per la possibile ripetizione del trauma e per il profondo tradimento delle aspettative di cura provocato dal verificarsi di abusi sessuali in un ambiente considerato protettivo. Il dato viene rilevato in 18 casi (pari al 2,6%) con una maggiore incidenza nelle famiglie affidatarie (13) rispetto a quelle adottive (5).

Infine quel dato che in molte occasioni è meglio escludere nella determinazione delle 'percentuali valide' per evitare di 'appannare' la specifica realtà cui si riferisce; ovvero le "mancate risposte". In questo caso sembra invece rivelarsi un'informazione da portare alla luce essendo pari al 5%. Questo valore indica infatti che in 32 casi mancano le informazioni relative alla struttura familiare del nucleo

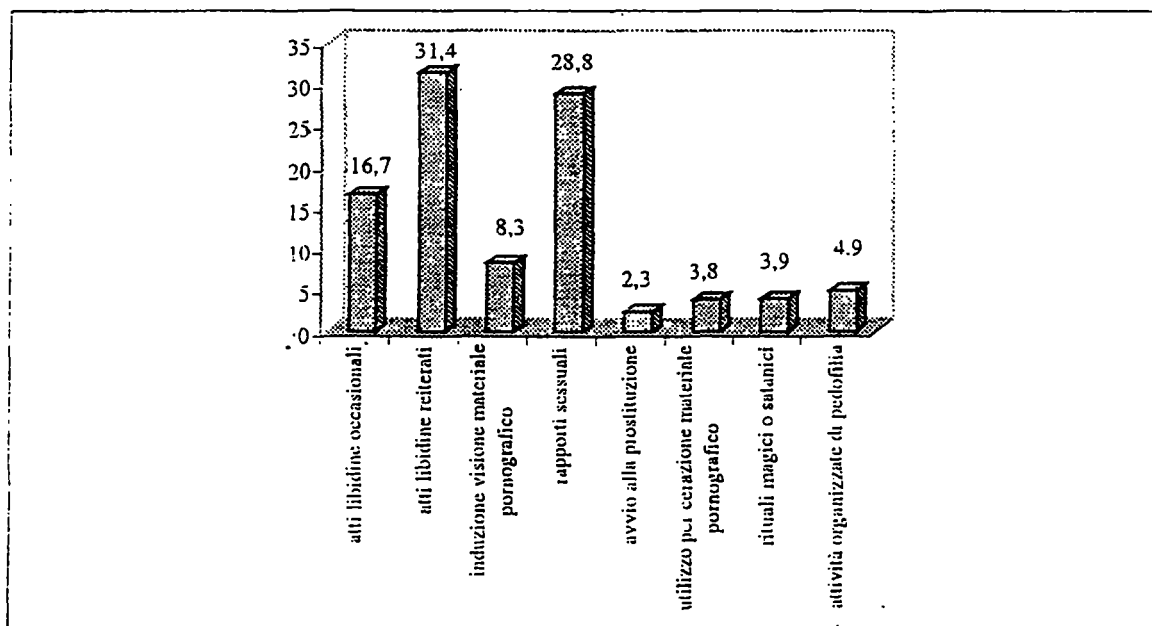
in cui si verifica l'abuso: perché? Se non si può avanzare nessuna risposta compiuta la domanda pare almeno legittima.

C) Le caratteristiche prevalenti dell'abuso sessuale

Per tracciare la situazione complessiva di abuso o violenza vissuta dai minori, il punto di partenza non può che essere quello di considerare le diverse tipologie, l'intensità delle modalità con cui si realizza l'abuso e il luogo in cui gli atti sono perpetrati. In proposito è opportuno precisare che le caratteristiche prevalenti dell'abuso sono state indagate tramite una domanda articolata in otto categorie di risposta non esclusive; ciò significa che per ogni caso poteva essere segnalata più di una modalità di violenza sessuale.

Ammontando il totale delle risposte a 966 si può desumere che quasi un terzo dei bambini in esame abbia subito almeno due tipi diversi di atti abusanti considerati gravi e prevalenti.

Figura 3 - Caratteristiche prevalenti dell'abuso sessuale (valori percentuali)



Come è possibile constatare dalla figura 3, la violenza sessuale nel contesto si concretizza prevalentemente in atti di libidine reiterati (per il 31,4%) ed in rapporti sessuali orali, anali o genitali (per il 28,8%); i minori che hanno subito (sia esclusivamente che insieme ad altri) questo tipo di violenze sono il 46,7% per il primo e 42,8% per il secondo. Considerati poi nel loro complesso i bambini che subiscono atti di libidine (occasionalili o reiterati) sono addirittura il 71%.

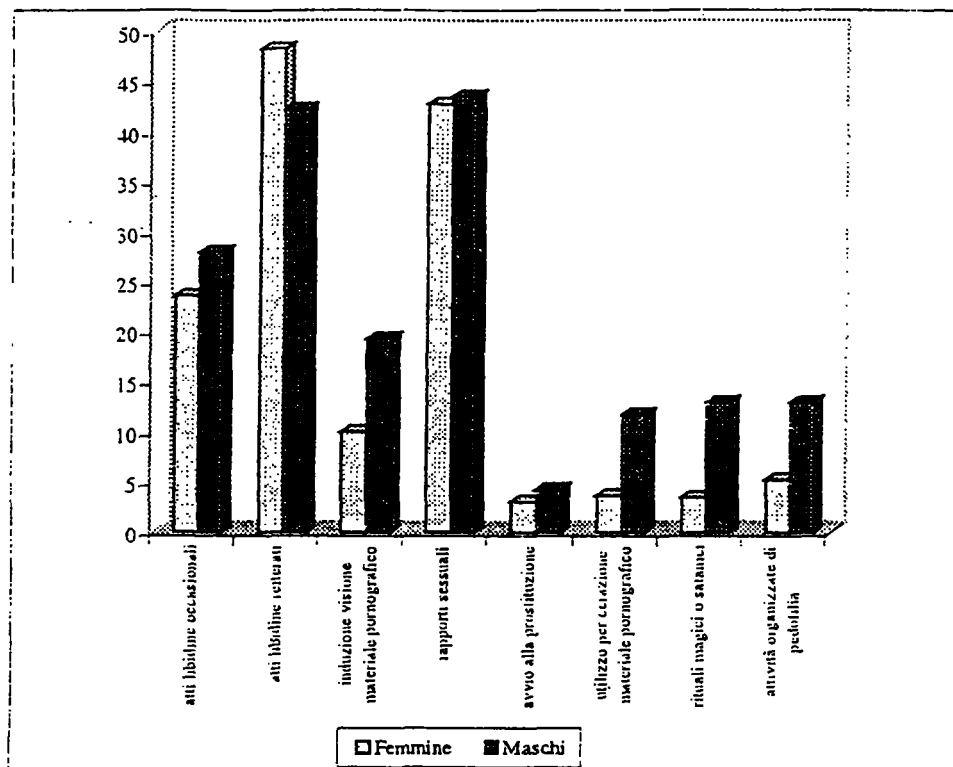
Nonostante le quote relative alle altre forme di violenza siano al confronto più esigue, ugualmente non possono essere trascurate poiché in quei casi il dramma vissuto non è né meno traumatico né

devastante. Infatti non può non creare preoccupazione il fatto che quasi 1 bambino su 6 sia stato indotto alla visione di materiale pornografico o utilizzato per la creazione di esso; in 47 casi i bambini siano stati coinvolti con altri minori in attività organizzate di pedofilia: in 38 in rituali magici o satanici; infine 22 avviati alla prostituzione. L'entità del fenomeno invita a interrogarsi sulla necessità di un maggiore confronto su percorsi di recupero sia a livello psicoterapico che socioassistenziale per individuare nuove soluzioni e nuove risposte di intervento adeguate a tali tipologie di abuso dagli esiti poco conosciuti.

C1) Minore abusato e tipo di violenza

Esaminando congiuntamente il tipo di violenza perpetrata e l'età del minore si rileva che le fasce di età della prima infanzia e dell'infanzia subiscono prevalentemente atti di libidine reiterati (rispettivamente il 52% dei primi e il 49% dei secondi), mentre i "più grandi", sia preadolescenti che adolescenti, sono costretti per lo più a rapporti sessuali orali, anali o genitali (il 45% dei primi ed il 50% dei secondi), denotando il procedere attraverso una progressione di atti via via più gravi e lesivi. Relativamente al genere, se non si intravedono grandi differenze fra bambine e bambini che hanno subito atti di abuso sessuale 'tradizionale' o siano stati avviati alla prostituzione, si rilevano invece riguardo a quelle violenze connesse alle attività organizzate di pedofilia. Come mostra la figura 4 i maschi vengono maggiormente coinvolti rispetto alle femmine in simili attività: al confronto essi sono più del doppio delle bambine: precisamente il 42% contro il 16%.

Figura 4: Caratteristiche prevalenti dell'abuso sessuale e genere del minore (valori percentuali)



Differenze sostanziali si rilevano soprattutto rispetto alla nazionalità del bambino. Dal confronto emerge immediato il fatto che nessun bambino straniero è coinvolto né in rituali magici o satanici né in attività organizzate di pedofilia e solamente uno utilizzato per la creazione di materiale pornografico (dove invece gli italiani lo sono rispettivamente per il 6,3%, il 7,8% e il 6%).

In secondo luogo, pur essendo il discorso circoscritto ad un microcosmo, non si può non constatare che 5 bambini stranieri su 46 casi validi (pari al 10,9%) vengono avviati alla prostituzione mentre un simile trattamento è rivolto a 17 bambini italiani su 600 (ovvero il 2,8%). Il rapporto si diversifica ulteriormente se si prendono in considerazione da una parte gli atti di libidine (sia occasionali che reiterati) e dall'altra i rapporti sessuali orali, anali o genitali. Se i bambini stranieri per certi aspetti si equidistribuiscono nel subire queste due forme di violenza (il 56,2% sono abusati con la prima e il 54,3% con la seconda), il 72,8% dei bambini italiani subisce atti di libidine e solo il 41,8% è costretto a rapporti sessuali.

Infine, considerando quale sia la realtà della struttura familiare del nucleo di questi bambini, non crea particolare stupore (ma enorme sconcerto) il fatto che il luogo in cui prevalentemente è avvenuto l'abuso sessuale sia quello domestico: quasi nel 50% dei casi infatti esso si è realizzato in

casa o comunque in un ambiente pertinente alla famiglia. In tale contesto la violenza si concretizza per lo più negli atti di libidine (sia occasionali che reiterati) e nei rapporti sessuali mentre le violenze connesse alle attività organizzate di pedofilia hanno maggiormente luogo in ambiente extra-domestico. Tali dati sembrerebbero confermare quanto segnalato dagli stessi operatori secondo cui la realtà dell'abuso all'infanzia sia largamente riferibile all'abuso intrafamiliare.

D) Gli autori dell'abuso

Quasi a conferma di quanto appena osservato, i maggiori autori dell'abuso risultano i genitori. Prima di entrare nel merito è però opportuno precisare che anche in questo caso la domanda riguardante l'autore o gli autori degli abusi sessuali era una domanda a risposte non esclusive dato che uno stesso atto poteva essere compiuto da più persone. Tanto è vero che il totale delle risposte ammonta a 926 e ciò indica che di fatto quattro bambini su dieci hanno subito violenza da più di una persona.

Dalla tavola che segue si coglie la situazione nel suo complesso. Come si può constatare il padre e/o la madre risultano gli autori più indicati: nell'insieme la percentuale si attesta al 41,2%; approfondendo ulteriormente il dato si rileva che di questi 381 genitori l'11% compie atti di violenza congiuntamente.

Se poi dall'insieme escludiamo le persone non legate da alcun vincolo di parentela, ad eccezione dei genitori adottivi o affidatari (ovvero il responsabile educativo, il conoscente, l'amico di famiglia, il religioso e l'estraneo) si registra che complessivamente il 69% degli autori di violenza indicati si colloca all'interno della cerchia familiare e nell'ambito di questa coloro che incidono maggiormente (a parte i genitori) sono gli zii (il 7%).

Tra gli autori dell'abuso che non rientrano nell'ambito familiare predominano comunque persone non estranee al bambino; se infatti aggregiamo gli amici di famiglia ed i conoscenti si rileva che la violenza è stata esercitata da questi nel 20,8% dei casi; mentre i bambini abusati da persone a loro estranee sono quasi il 16% dei casi.

Una situazione che nel complesso sembra confermare come l'abuso sessuale sui minori sia essenzialmente un abuso intrafamiliare e, in ogni caso, perpetrato in forte maggioranza da figure conosciute e che rientrano nell'ambiente di vita abituale del bambino.

Un altro dato allarmante per quanto numericamente meno significativo, riguarda il numero di bambini che hanno subito violenze da parte di persone tradizionalmente e istituzionalmente reputate sicure ed affidabili ovvero i religiosi e i responsabili educativi (insegnanti, educatori, tutori).

Considerati nel complesso questi risultano indicati in 37 casi (pari al 5,6%). Pur essendo un fenomeno di ridotte dimensioni, questo dato segnala come anche nel nostro Paese sia necessario

sviluppare, pur senza falsi allarmismi, un'attenzione rispetto alla possibilità del verificarsi di abusi anche in ambiti educativi diversi dalla famiglia.

Tavola 3 - Autore o autori degli abusi sessuali

	Valori assoluti	Percentuale risposte	Percentuale Casi
Padre	312	33.7	47.3
Madre	69	7.5	10.5
Convivente madre	51	5.5	7.7
Convivente padre	8	0.9	1.2
Nonni paterni	30	3.2	4.5
Nonni materni	33	3.6	5.0
Fratelli	35	3.8	5.3
Sorelle	3	0.3	0.5
Zii	65	7.0	9.8
Cugini	21	2.3	3.2
Altri parenti	11	1.2	1.7
Genitore adottivo	5	0.5	0.8
Genitore affidatario	4	0.4	0.6
Conoscente	75	8.1	11.4
Amico di famiglia	62	6.7	9.4
Responsabile educativo	16	1.7	2.4
Religioso	21	2.3	3.2
Estraneo	105	11.3	15.9
Totale	926	100.0	140.3

* 42 questionari non presentano alcuna risposta a questa domanda, ovvero il 6% del totale; il totale dei casi validi ammonta a 660

Data la varietà della casistica degli **autori dell'abuso**, che comprende persone sia **minorenni** che **maggioresnni**, il campo di variazione relativo all'età è pari a 79, con un valore minimo di 8 ad un valore massimo di 87.

Focalizzando invece l'attenzione sull'**età dei genitori, protagonisti principali** degli abusi perpetrati a danno dei bambini, si rileva che in entrambi i casi la classe di età numericamente più consistente è quella che va dai 31 ai 40 anni.

Pochi sono i padri abusanti con età inferiore ai 30 anni mentre le madri sono percentualmente più numerose: i due padri abusanti più giovani hanno 22 anni e le due madri più giovani 21 anni. Ancora meno risultano i padri "più vecchi" (8 casi) mentre non si ha addirittura alcuna madre che superi i 50 anni. Dunque, genitori tendenzialmente giovani: l'età media del padre è pari a 41 e della madre a 36.

Tavola 4 - Età in classi della madre e del padre, autori degli abusi sessuali

Classi di età	Madre	Padre
Fino a 30 anni	19,1	7,7
31-40	57,5	48,9
41-50	23,4	33,5
51-60		6,3
61-70		3,6
Totale	100,0 (47)	100,0 (221)

* in 22 questionari non è indicata l'età della madre (31,9%) ed in 91 quella del padre (28,3%)

Un elemento che pare differenziare padre e madre è la scelta, intenzionale o fortuita, del luogo in cui viene perpetrata la violenza. Infatti i padri tendono a privilegiare nettamente il luogo domestico (come indicano l'elevato scarto positivo fra frequenze osservate ed attese nella cella dei padri che hanno abusato nel luogo domestico e specularmene l'elevato scarto negativo nella cella dei padri che hanno abusato in un luogo extradomestico). Al contrario le madri non sembrano propendere per un luogo specifico (vista la differenza al quanto inconsistente che si rileva fra frequenze osservate e frequenze attese in entrambe le celle).

DI) Chi, cosa e su chi

Considerati nell'insieme, tra lo specifico autore dell'abuso e le varie forme di violenza esercitata non emergono particolari connessioni. Dall'analisi congiunta di queste due variabili ciò che emerge è in effetti una certa omogeneità nel senso che non pare essere privilegiato un atto rispetto ad altri in nessuna delle categorie di attori in esame.

Una simile situazione non sorprende più di tanto se si considera innanzitutto che nel contesto (come già osservato), da una parte quasi un terzo dei bambini in esame ha subito almeno più di un tipo di abuso e dall'altra il 40% dei bambini nel loro complesso è stato abusato da più di una persona.

Alcune differenze si riscontrano invece considerando il genere del bambino abusato. A parte il 'padre' che risulta il principale autore dell'abuso sia sulle bambine che sui bambini (nel 47,9% delle prime e nel 44,8% dei secondi) ed una 'persona estranea' da cui vengono abusate il 13,7% di bambine ed il 22,7% di bambini, le bambine, in ordine di grandezza, subiscono poi violenza da 'conoscenti' (nel 9,9% dei casi) e dagli 'zii' (nel 9,5% dei casi) mentre i bambini in misura consistente (ovvero nel 21,5% dei casi) dalla 'madre' e per il 16% da 'conoscenti'.

*E.) Rete dei servizi e interventi attuati**E1.) Fonti della segnalazione*

Il dato sulla fonte della segnalazione indica sia i livelli e le aree di sensibilità rispetto alla rilevazione dei casi di violenza sessuale sia la collocazione e la presenza del Servizio nella propria rete di riferimento.

Come è possibile constatare dalla tavola 5 (in cui sono presenti tutte le modalità relative alla fonte di segnalazione), le segnalazioni di violenza sessuale che giungono ai Servizi possono essere ricondotte principalmente a tre categorie di segnalanti:

- a. l'ambito del Privato (membri della famiglia e non, volontariato, ecc.) nella misura complessivamente del 42%.
- b. Servizi sociali e sanitari del territorio e la scuola: 40% circa delle segnalazioni.
- c. Autorità giudiziaria e polizia: 16%.

Nel primo ambito la maggior parte delle segnalazioni (il 21,5%) vengono fatte dai genitori dei bambini da cui provengono più di un quinto delle richieste di aiuto e intervento; ciononostante tra tutti gli altri 'privati cittadini' non può non essere messo in evidenza come siano gli stessi bambini a distinguersi nel rivolgersi al Servizio per chiedere aiuto o per se stessi o per segnalare altri bambini. La quota in sé è esigua (il 7,3%) ma maggiore delle altre relative a tutte le diverse categorie di persone (generalmente adulti) che per motivi diversi hanno la possibilità di essere in contatto con il bambino violato: fratelli/sorelle, altri parenti e amici/vicini. Ciascuna di queste, tra l'altro, risulta numericamente inferiore anche a quella dei volontari o del privato sociale (pari al 6%). La presenza di un buon numero di segnalazioni e richieste di intervento da parte dei privati indica che il Servizio viene percepito dall'opinione pubblica come referente in grado di rispondere ed intervenire adeguatamente in situazioni di questo tipo.

Un'altra significativa porzione di segnalazioni (40%) giunge al Centro o al Servizio da parte delle altre agenzie che sul territorio si trovano a rilevare i casi di abuso sessuale: si tratta dei *servizi in ambito sanitario, sociale e scolastico*.

Oltre un quinto di queste segnalazioni viene fatta al Servizio da parte di *altri servizi sociali* (21,3% dei casi)

Gli altri servizi di area sanitaria (ospedale, medici di base, servizi di salute mentale in cui sono compresi anche i servizi di neuropsichiatria infantile o i servizi per le tossicodipendenza) segnalano complessivamente l'11,8% delle situazioni.

Questo dato può essere indice della misura in cui il Servizio, avendo sviluppato un specifica competenza in merito agli abusi sessuali, diventa un punto di riferimento per gli altri servizi del territorio, ricevendo invii e richieste di consulenza. Colpisce lo scarso numeri di medici (che data l'età dei bambini si presume siano prevalentemente pediatri) che sottolinea ulteriormente la necessità di una formazione specifica per queste figure professionali che rappresentano sensori diffusi e capillari sullo stato di benessere/malessere dei bambini.

La scuola segnala al Servizio il 6,6% delle situazioni: la differenza di questo dato confrontato con l'elevato numero di bambini segnalati in età scolare sembra conferma la difficoltà della scuola ad individuare e a trovare nel Servizio un interlocutore adeguato per affrontare i dubbi connessi alla rilevazione dell'abuso e l'importanza di un'adeguata sensibilizzazione degli insegnanti per incrementarne la capacità di rilevazione dei segnali di disagio dei bambini nonché di tutti quegli elementi che possono costituire una 'spia' della violenza sessuale e un'implicita richiesta di aiuto e migliorare la possibilità di accesso ai servizi specialistici.

Infine, le autorità giudiziarie e la polizia hanno direttamente chiesto l'intervento del Servizio per 108 bambini (pari al 15,9% dei casi).

Tavola 5 - La fonte della segnalazione

	Valori assoluti	Valori percentuali
Vittima	37	5.4
Altro bambino	13	1.9
Abusante	3	0.4
Genitori	146	21.5
Fratelli-sorelle	7	1.0
Altri parenti	15	2.2
Amici / vicini	21	3.1
Medico curante	11	1.6
Ospedale	14	2.1
Altri Servizi sanitari	44	6.5
Servizio Salute mentale	11	1.6
Servizio sociale	148	21.8
Scuola	41	6.0
Medico scolastico	1	0.1
Scuola / asilo	4	0.6
Polizia	64	9.4
Volontariato / privato sociale	41	6.0
Anonimo	7	1.0
Autorità Giudiziaria	44	6.5
Non rilevato	7	1.0
Totale	679	100.0

* In 23 questionari non è indicata alcuna informazione, ovvero nel 3,3% dei casi

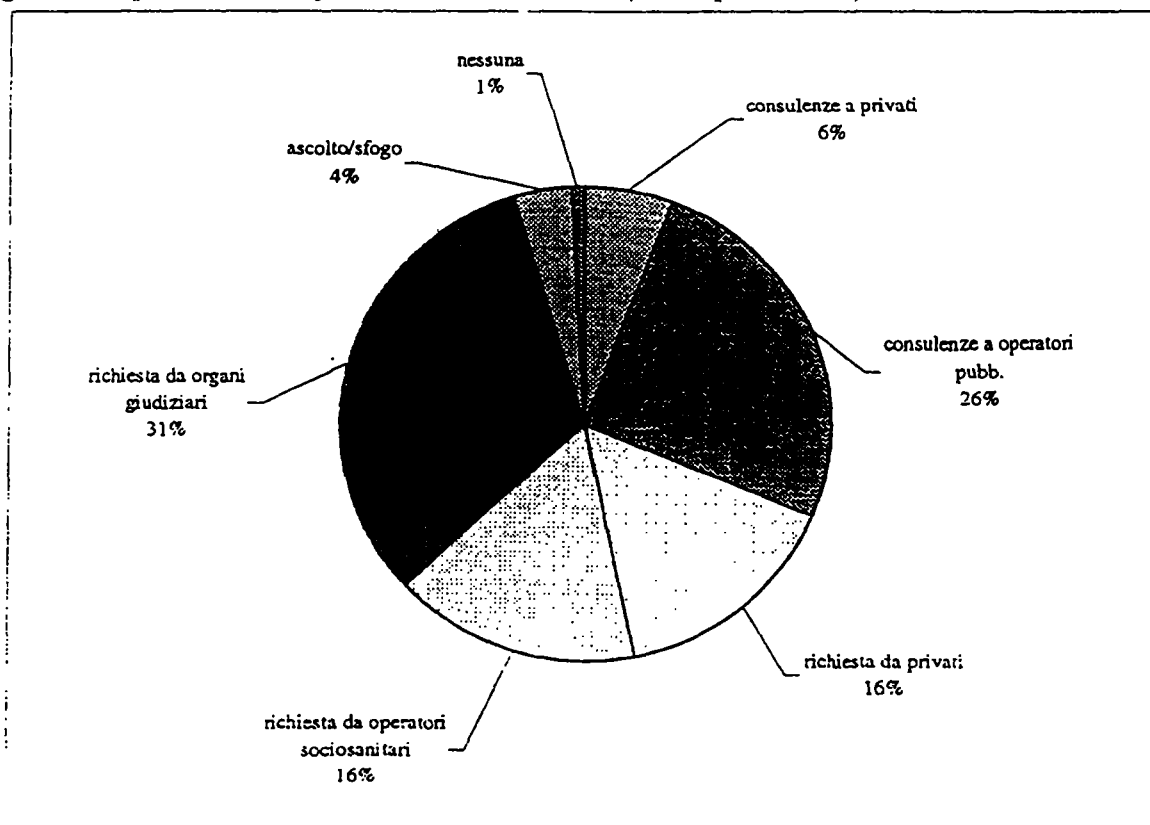
E2) Il tipo di richiesta inoltrata

Per quanto riguarda il tipo di richiesta inoltrata al Servizio/Centro a cui è stata fatta la segnalazione e/o che ha preso in carico il bambino abusato, i dati riflettono per certi aspetti quanto appena evidenziato.

Infatti, se la maggiore richiesta (ovvero il 63,9%) riguarda la presa in carico della situazione essa viene effettuata prevalentemente dagli organi giudiziari (50,3%); gli operatori socio-sanitari ed i privati, numericamente quasi la metà dei primi, si attivano in questo senso rispettivamente per il 25,5% e per il 24,2% testimoniando la necessità di avere un punto di riferimento specialistico cui rivolgersi per situazioni di violenza e abuso sessuale che richiedono competenze e attenzioni particolari. Il dato non coincide con la fonte della segnalazione 'autorità giudiziaria' in quanto numerose richieste passano attraverso i servizi sociali territorialmente competenti e responsabili del mandato dell'autorità giudiziaria.

Come mostra la figura 5 l'altro tipo di richiesta più consistente (pari al 26%) si riferisce a domande di consulenza a operatori pubblici (sociale, sanitario, educativo, organi di polizia) su raccolta dati e/o impostazione dell'intervento.

Figura 5 - Tipo di richiesta fatta la Servizio/Centro (valori percentuali)



* in 26 questionari non è indicata alcuna informazione, ovvero nel 3.7% dei casi. "Richiesta" da organi giudiziari, operatori socio-sanitari e privati deve essere intesa come "richiesta di presa in carico".

In proposito è opportuno osservare che al momento della segnalazione nella stragrande maggioranza dei casi erano già coinvolti altri Servizi/Enti (solamente per il 14% dei casi nessun Servizio risultava coinvolto).

Oltre alla predominanza dei servizi sociali di zona al momento della segnalazione (come mostra la tavola che segue) si ha anche un consistente coinvolgimento del Tribunale per i Minori, che risulta maggiore rispetto a quello Ordinario.

Inoltre, di una certa rilevanza risulta il coinvolgimento delle Forze dell'Ordine.

Tali dati sembrano confermare la complessità dell'intervento nei casi di abuso e violenza sessuale che implica un necessario coinvolgimento di servizi ed istituzioni appartenenti per logica, cultura ed amministrazione a 'mondi' e linguaggi diversi.

Tavola 6 - Servizio/Enti già coinvolti al momento della segnalazione

	<i>Valori assoluti</i>	<i>Percentuale Risposte</i>	<i>Percentuale Casi</i>
Servizio sociale di zona	336	21.9	50.4
Altro Servizio socio-sanitario *	178	11.6	26.7
Servizio sanitario **	87	5.7	13.0
Procura/Tribunale per i minori	323	21.1	48.4
Giudice Tutelare	32	2.1	4.8
Forze dell'Ordine	173	11.3	25.9
Procura Tribunale Ordinario	206	13.4	30.9
Scuola	103	6.7	15.4
Nessuno	95	6.2	14.2
Totale	1553	100.0	229.8

* Altro servizio socio-sanitario: (tossicodipendenze, centri alcolisti, igiene mentale, neuropsichiatria infantile)

** Servizio sanitario (pronto soccorso, ospedale, pediatra di base, medico di base)

*** 35 questionari non indicavano alcuna risposta alla domanda, ovvero il 5%.

L'importanza e l'utilità del coinvolgimento e dell'interazione di più servizi e istituzioni ricadono (in termini sia positivi che negativi) inevitabilmente sull'impostazione e sull'attuazione degli interventi. Interventi che riguardano in primo luogo il bambino vittima dell'abuso, secondariamente la famiglia (sia nel suo insieme che a singole componenti) e infine il sospetto o certo abusante.

Nel contesto le informazioni relative agli interventi attuati su questi tre soggetti sono state raccolte tramite tre domande distinte a risposte non esclusive in maniera da rilevare i vari tipi di intervento messi in atto, parallelamente o meno, in ciascuna situazione.

E3) Interventi attuati sul bambino

I possibili interventi attuati sul bambino al momento della segnalazione sono fondamentalmente di tre tipi: interventi di natura protettiva, interventi psicologici e sociali di sostegno e di assistenza.

Nello specifico, dato che il totale delle risposte ammonta a 1631 si può inferire, da un punto di vista meramente quantitativo, che di fatto su ogni bambino vengono attuati almeno due diversi interventi, nonostante (come mostra la figura che segue) su 108 (ovvero il 16,1% dei casi) non ne sia stato effettuato alcuno.

Relativamente agli interventi di natura protettiva si rileva una loro attuazione, secondo forme e modalità differenti, sul 65,2% dei bambini in esame. L'allontanamento dalla famiglia di origine è tra questi l'intervento maggiormente realizzato essendo stato predisposto su quasi il 21% dei bambini violati.

Per un'altra ampia quota di bambini (pari al 18,4% del totale) è stato previsto l'inserimento in Comunità (di questi 123 bambini 17 sono stati accolti insieme alla madre).

L'affidamento nel suo insieme è stato invece adottato su 56 bambini dei quali 41 destinati ad un affido extrafamiliare e 15 a parenti. Infine, per il 17,6% dei bambini è stata attivata una presa in carico senza allontanamento.

Gli interventi psicologici e sociali indicati nel complesso ammontano a 769: essendo il numero dei casi che hanno fornito almeno una risposta affermativa (ovvero abbiano ricevuto almeno un intervento) pari a 561 si deduce che ciascun bambino ha ricevuto in questo senso almeno un certo tipo di aiuto o di 'attenzione', e in diversi casi più di uno.

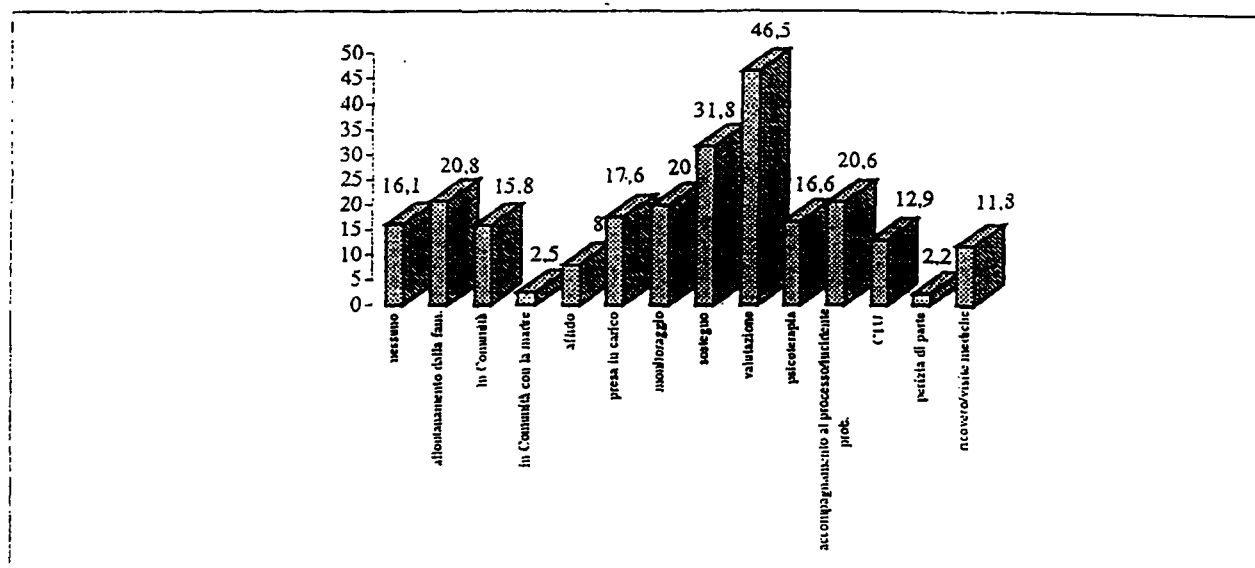
Per il 46,5% dei bambini segnalati è stata effettuata una valutazione psicologica e sociale approfondita; gli interventi di sostegno più generale sono stati attuati nel 31,8% dei casi, mentre un'azione di monitoraggio è stata scelta per il 20% dei casi. Infine, sono stati seguiti in psicoterapia il 16,6% dei bambini.

Per quanto riguarda gli altri tipi di intervento si rileva innanzitutto che in un buon numero di casi, ma certo in una misura ancora molto bassa rispetto a quanto previsto dalla legge e a quanto sarebbe necessario per la salute fisica e psichica dei bambini, la vittima della violenza viene accompagnata e sostenuta nel corso del procedimento giudiziario ed in particolare durante l'*incidente probatorio*: questo accade per 138 bambini, pari al 20,6%.

Le consulenze tecniche di ufficio sono effettuate per 86 minori (12,9%), mentre per una parte ancora più ridotta sono state effettuate perizie di parte (per 15 bambini pari al 2,2% dei casi).

Infine, alcuni bambini (74, pari all'11,1%) sono stati sottoposti a visite specialistiche e cinque bambini (pari allo 0,7% dei casi) hanno dovuto essere ricoverati d'urgenza in ospedale per la conseguenze della violenza.

Figura 6 - Interventi attuati sul bambino al momento della segnalazione (valori percentuali)



* in 33 questionari non è indicata alcuna risposta, ovvero nel 4,7% dei casi.

A conclusione di quanto detto e sulla base delle tabelle riportate si rileva un'ampia, anche se non generalizzata, compresenza nella gestione dei casi di abuso e violenza sessuale sia del sistema giudiziario che di quello dei servizi.

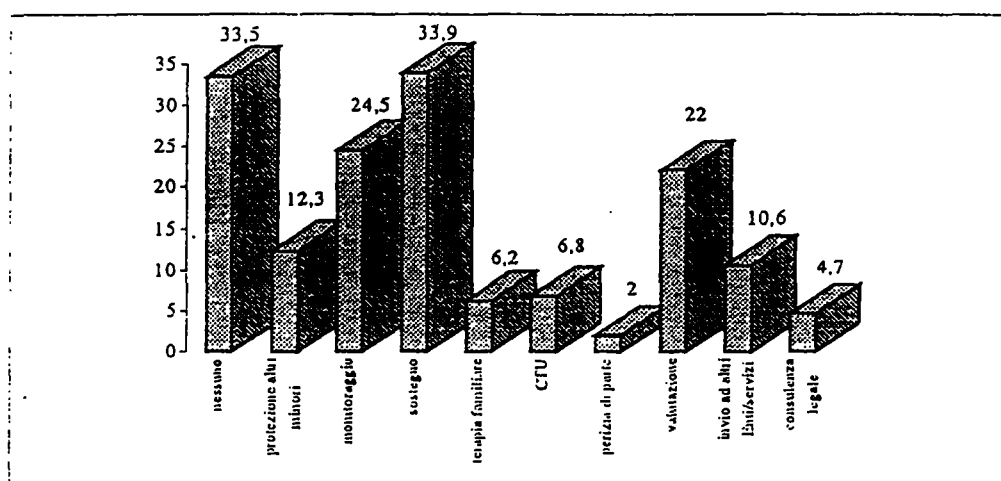
Senza dimenticare l'importanza di un'analisi puntuale degli snodi critici esistenti nelle interconnessioni tra i due sistemi, sembrano comunque evidenziarsi passi in avanti in merito alla interdipendenza tra interventi giudiziari e interventi di sostegno psicosociale favorita anche dalla legge che prevede: un più ampio obbligo di segnalazione, la sollecitazione al giudice all'art. 609 *decies* di avvalersi della collaborazione dei servizi, l'introduzione dell'incidente probatorio.

E4) Interventi attuati sulla famiglia

Gli interventi rivolti al nucleo familiare (sia nel suo insieme che a singole componenti) al momento della segnalazione sono numerosi (792) anche se, come mostra la figura che segue, è ugualmente un numero piuttosto elevato di famiglie (pari al 33,5% dei casi) sulle quali non viene attuato alcun intervento.

Come è possibile constatare gli interventi che più frequentemente vengono messi in atto nei confronti delle famiglie dei bambini vittime di violenza sono il sostegno e il monitoraggio, caratterizzato dall'osservazione, dalla vigilanza e dall'indicazione di vincoli e risorse familiari. Il primo è attuato in più di un terzo dei casi (ovvero sul 33,9%) mentre il monitoraggio viene realizzato nel 24,5% dei casi, coinvolgendo in pratica le famiglie di 158 bambini.

Figura 7 - Interventi attuati sulla famiglia al momento della segnalazione (valori percentuali)



* in 58 questionari non è indicata alcuna risposta, ovvero nel 1' 8,3% dei casi.

Su una quota più contenuta (vale a dire il 22%) i Servizi hanno messo in atto un intervento specifico di valutazione della recuperabilità genitoriale; per le famiglie di 40 bambini (il 6,2%) è stata realizzata invece una terapia familiare. Cifre che, se anche considerate nel loro complesso, generano inevitabilmente una certa perplessità data la *natura* (in senso lato) della famiglia da cui proviene la maggioranza dei bambini in esame.

Tra l'altro, una perplessità potenzialmente sfociabile in vera e propria preoccupazione se poi si considera che la protezione per gli altri minori presenti in famiglia è stata chiesta (solo) in 79 casi pari al 12,3% dei bambini segnalati. Come prima osservato infatti i padri risultati esecutori di violenza ammontano nel complesso a 312 e le madri a 69. Limitandosi ai padri viene dunque quasi immediato chiedersi se i restanti 233 bambini siano allora tutti figli unici. Purtroppo dalle informazioni a disposizione non è possibile saperlo ma ciò non esclude (o almeno non dovrebbe) altri tipi di verifica.

Dai dati si evidenzia come tuttora la maggiore attenzione al recupero venga posta sulla vittima affinché raggiunga in tempi medi una condizione di sufficiente benessere psicologico. Per quanto l'intervento sul minore vittima rimanga un'esigenza primaria, colpisce la percentuale di interventi volti al recupero della capacità genitoriale dell'adulto protettivo (22%) che, per quanto significativa